

verso il mare Egeo. Essa doveva por fine alla supremazia genovese sopra Lesbo, costringere i Maonesi di Chio e il duca di Nasso al pagamento di un più elevato tributo e cacciare se fosse stato possibile i Sangiovanniti da Rodi e dalle isole che ad essa appartenevano. Queste ultime, per soccorrere le quali il papa si adoperò più tardi anche in Germania, sostennero l'assalto; ma la ricca isola di Lesbo nel settembre del 1462 fu presa dagli Ottomani;¹ la città madre, Genova, aveva rifiutato il suo aiuto; una flotta veneziana sotto il comando di Vittore Capello non s'era mossa mentre i Turchi devastavano l'infelice isola.²

Nell'anno seguente le armi degli infedeli si rivolsero contro gli Slavi del Sud rimasti ancora indipendenti. Soprattutto fu minacciata la Bosnia. Anche qui i disegni di Mohammed furono favoriti da molto tristi circostanze: spirito di ostilità, discordia nella casa regnante e specialmente odio di setta. Per quest'ultima ragione ebbe a soffrire specialmente Stefano Tomaschewitsch, venuto al governo nell'anno 1461.

Stefano si riconciliò con la matrigna, la regina Caterina, concluse una pace con Mattia Corvino e favorì in tutti i modi la Chiesa cattolica. Ma « alla stessa guisa che ai Romani piaceva più il turbante degli Ottomani che il cappello dei latini, così gli Slavi preferirono la schiavitù sotto gli Ottomani alla libertà che loro offriva il mondo latino ». I numerosi Patarini della Bosnia strinsero segrete relazioni col sultano e lentamente prepararono quella tempesta, che doveva finalmente regalare anche al regno della Bosnia « la perpetua notte della schiavitù islamica ».³

Il rifiuto fatto nell'anno 1462 dal re della Bosnia di pagare il tributo, fece maturare in Mohammed II la risoluzione di ridurre la Bosnia a un pascialato turco. Ma siccome allora egli era occupato ancora nella Valacchia, differì l'esecuzione della sua vendetta fino alla primavera del seguente anno. Stefano Tomaschewitsch approfittò di quest'ultima dilazione per armarsi con tutte le forze contro la minacciata burrasca. Il papa lo aiutò per quanto era in suo potere. Venezia, che più di tutti sarebbe stata in grado di venire in soccorso, si mantenne molto fredda: la repubblica respinse

¹ Hory, *Griechenland* 143. Viena II 1, 328 ss. Hory, *De Leonardi Chionis de Lesbo a Turcia capta epistola papae Pio II. missa*, Regiomonti 1896, 1 m. e *Chronique Greco-Romaine* XXXII n. 329, 396. Harnisch II, 262. Sublato a Rodi RAYNALD 1461, n. 27; 1463, n. 20 e il ** breve del 1 marzo 1462 al vescovo di Strasburgo. Archivio distrettuale di Strasburgo 7, 141.

² MANFRONI 44.

³ KLANČ 414 n. 435 n. 446. HÖRLER, *Slavische Geschichte* 865. V. anche DÜLLINGER, *Sektenpausch. des Mittelalters* I, München 1890, 249-250; LEVULJEUX in *Zeits. (Rivista di letteratura e di scienza)*, Laibach 1881, 579 e *Mon. slavicis*, XXIII, 245 ss.